

ROSSELLA PANNAIN

***Bìsàbǐng* o *bìsà*? Interferenza ed integrazione lessicale in cinese:
il lessico dell'alimentazione**

Questo studio esamina i diversi tipi di formazioni lessicali che si determinano in cinese moderno¹ nel lessico dell'alimentazione in seguito a contatto con tradizioni alloglotte, in particolare occidentali. Esso si concentra, inoltre, sui processi d'integrazione cui tali forme di origine alloglotta vanno incontro all'atto dell'accoglimento nel lessico cinese. L'analisi qui proposta, tenendo conto delle riflessioni sistematiche sull'interferenza linguistica di Gusmani (1981-83; 1986; 1987), nonché delle tipologie elaborate specificamente per il cinese dalla Novotná (1967; 1969a; 1969b) e più recentemente da Masini (1993) e Shi Youwei (2000), propone alcune riformulazioni ed ampliamenti necessari per rendere conto esaurientemente delle forme che l'interferenza lessicale può assumere nella lingua cinese. La classificazione proposta, verificata in prima istanza su materiali eterogenei, appartenenti a diversi ambiti designativi, è applicata in questo studio ai dati raccolti nella fase iniziale di una ricerca sul lessico dell'alimentazione in cinese, focalizzata per ora soprattutto sulla varietà standard di Pechino, che l'autrice sta realizzando nell'ambito del progetto interuniversitario ATLAS per la creazione di atlanti linguistico-tematici.²

¹ I lemmi qui analizzati sono tratti da diversi repertori lessicografici e tematici e da interviste con due informanti cinesi, entrambe parlanti la varietà standard di Pechino. Infine, una parte del materiale lessicale oggetto del presente studio proviene da due differenti indagini lessicografiche promosse e coordinate rispettivamente da Giorgio Casacchia e Maurizia Sacchetti, del Dipartimento di Studi Asiatici dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Ringrazio vivamente Giorgio e Maurizia per avermi permesso di accedere a tali dati.

² Il progetto ATLAS, coordinato da Domenico Silvestri (Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale") prevede tre articolazioni fondamentali corrispondenti ad altrettante tematizzazioni: la prima denominata AGAM (Atlante Generale dell'Alimentazione Mediterranea, cofinanziato dal MIUR nel 1998) verte appunto sul lessico dell'alimentazione, con particolare attenzione all'arealità mediterranea, ma con aperture verso altri mondi linguistici, tra cui l'Asia Orientale; la seconda (cofinanziata nel 2000) si incentra sul lessico dei numerali e delle istanze di numerazione; la terza (cofinanziata nel 2002) si occupa dei termini per le lingue e per le attività linguistiche.

Nel presente studio una prima distinzione all'interno della fenomenologia dell'interferenza lessicale si fonda sui criteri adottati nella lingua replica per rendere il modello lessicale alloglotto. In tal senso sono individuate due categorie principali, le 'forme semplici', che applicano un unico criterio, e le 'forme miste', che utilizzano simultaneamente più di un criterio.

1. FORME SEMPLICI

Fra le forme lessicali frutto di interferenza vengono qui definite 'semplici' le forme per la cui creazione è stato adoperato nella lingua replica un solo criterio alla volta: la riproduzione approssimativa del significante fonico (prestito), o la trasposizione su materiale lessicale nativo della struttura 'interna' del significante alloglotto (calco), od infine l'estensione del significato di una forma nativa ad includere un significato della forma alloglotto (calco semantico). Sono incluse in questo studio tra le 'forme semplici' alcuni neologismi descrittivi, qui denominati 'perifrasi': sebbene essi non rappresentino direttamente le conseguenze di un'interferenza linguistica, pur tuttavia la loro nascita avviene in concomitanza con l'incontro con culture alloglotte ed in alcuni casi è comunque dato di avvertire la presenza di un modello alloglotto dietro queste formazioni peraltro genuinamente native.

1.1 *Prestiti*

Per 'prestiti' s'intendono qui quei lessemi il cui significante nella lingua replica mima con minore o maggiore approssimazione il significante del termine corrispondente nella lingua modello. Vari sono i termini del cinese mandarino per designare le parole d'origine straniera o, più specificamente, i prestiti. Nel linguaggio della lessicografia e della linguistica si sono utilizzati fino agli anni cinquanta i giapponesismi sinonimici *wàiláicí* 外来词 e *wàiláiyǔ* 外来语 (lett. «parola venuta da fuori»), ma successivamente è prevalsa la volontà di evitare le forme terminanti con *yǔ* 语, che sono semanticamente meno perspicue per la designazione di entità del livello della parola: infatti, mentre in giapponese 语 è «parola», in cinese significa «lingua»; inoltre, proprio per tale incongruenza semantica, la dipendenza dal modello giapponese risulta più marcata nelle forme con *yǔ* (informante; *HYCD*: 706; Masini 1993: 129; Shi Youwei 2000: 8-9).

La designazione più specifica del 'prestito' rispetto alle altre forme d'origine straniera è *jiècí* 借词 (lett. «prestare-parola»), che secondo Shi Youwei (2000: 10) è un calco dall'inglese *loan-word* (a sua volta modellato su ted. *Lehenwort*); oppure, per sottolineare che è la forma fonetica della parola straniera ad essere ripresa nella forma replica, si usano varie espressioni, tra cui *jièyīn* 借音 (lett. «prestare-suono») e *yīnyì jiècí* 音译借词 (lett. «traslitterazione-prestito»). Questi ultimi due termini hanno verosimilmente fatto da model-

lo per le espressioni tipo ‘prestito fonetico’ che ricorrono nella letteratura sinologica in lingue occidentali per designare il prestito.

Nel lessico dell’alimentazione i prestiti si riscontrano soprattutto quando il referente del modello straniero è un prodotto commerciale molto noto o un tipo d’alimento di ampio consumo internazionale. Molti dei prestiti con un buon grado d’acclimatamento finora individuati sono, stando alle fonti consultate, dall’inglese, o almeno veicolate in cinese da questa lingua.

Ecco di seguito alcuni esempi di prestiti: *kāfēi* 咖啡 («caffè»), *báilándì* 白兰地 (da *brandy*), *kèluókè* 克罗克 / *kēluókè* 科罗克 (dal francese *cognac*), *mǎdīngní* 马丁尼 (da *Martini*), *qiǎokèlì* 巧克力 (da *chocolate*), *sānmíngzhì* 三明治 (da *sandwich*), *bùdīng* 布丁 (da *pudding*), *tǔsī* 吐司 (da *toast*), *fùtèjiā* 伏特加 (dal russo *vodka*) (informante; Gao Mingkai *et al.* 1984: 166, 33, 111, 300, 56; Shi Youwei 2000: 69).

Come si può osservare, tali forme altamente acclimate non superano le 2-3 sillabe di lunghezza. Questo dato è in accordo con la constatazione della Novotná (1967: 113) secondo cui i prestiti acclimatati e stabili in cinese non superano in media le 2,5 sillabe. Forme più lunghe sarebbero in contrasto con la tendenza dei lessemi nativi a non superare le 3 sillabe. Tendenzialmente, le forme di origine alloglotta più lunghe subiscono un’integrazione nel senso della riduzione della loro lunghezza.

Nei fenomeni di prestito in cinese la forma straniera è generalmente trattata come monomorfematica: ad es. *qūqíshì* 曲奇士, che gli informanti consultati traducono come «biscotto/i straniero/i con molto burro» (con un tipico restringimento semantico rispetto all’originale alloglotto), è rifatto sulla forma plurale ingl. *cookies*, che rispetto al singolare *cookie* ha un’occorrenza più elevata.

Non di rado in cinese convivono, con eventuali localizzazioni geografiche o specializzazioni sociali, più forme di prestito per uno stesso modello. Le varianti possono differenziarsi o sul solo piano grafico, nella scelta di diversi ideogrammi con identiche letture fonetiche, o anche al livello della forma fonetica del significante. Per «cioccolata» sono attestate almeno 12 rese diverse, tra cui *qiǎokèlì* 巧克力 dall’inglese e *zhīgūlà* 只古辣 dallo spagnolo, la prima effettivamente acclimatata nel cinese mandarino contemporaneo. Per «insalata» troviamo due varianti, *shālā* 沙拉 e la meno usata *sèlā* 色拉, secondo Shi Youwei (2000: 69) entrambe dall’ingl. *salad*. Per ingl. *cheese* «formaggio» troviamo almeno le seguenti varianti: *qǐsī* 起司 la variante più affermata, usata anche a Taiwan; *zhīshì* 芝士 usato in particolare ad Hong Kong; *jìsī* 计司; *jìshì* 吉士; *jísī*, con due varianti grafiche, 吉司 e 吉斯 (informante; Novotná 1969b: 68; Gao Mingkai *et al.* 1984: 286, 405, 150-51; Shi Youwei 2000: 69, 82).

I prestiti possono essere trascritti in cinese o con caratteri assunti esclusivamente per il loro valore fonetico e quindi semanticamente neutri, oppure con ideogrammi scelti anche per il loro significato. I casi di rappresentazione grafica motivata sono qui trattati come una tipologia specifica tra le ‘forme miste’, alla sezione 2.2.3.

1.2 Calchi

Tra i termini tecnici cinesi per designare un lessema che ricrea con materiale nativo la forma interna di un lessema straniero vi sono *fānyì jiècí* 翻译借词 («traduzione-prestito», forse calco imperfetto sull'ingl. *loan-translation*), *yìyì jiècí* 意译借词 («traduzione libera-prestito»), *yìyìcí* 意译词, o *mójiècí* 摹借词 («copia-prestito») (informante; Masini 1993: 131, n. 7).

I calchi, frequenti in cinese nei lessici tecnici, soprattutto per settori della 'cultura alta' come l'arte e la letteratura, sono, per quanto si è potuto finora riscontrare, poco frequenti nella terminologia alimentare, dove abbondano invece i prestiti, le perifrasi e soprattutto diverse forme miste o 'ibride' (v. sotto, sez. 2). Questo dato si spiega con il fatto che le innovazioni nel lessico dell'alimentazione, a parte la produzione di testi di gastronomia, non emanano da ambienti dotti, in cui si possa presupporre una conoscenza approfondita della lingua modello. Ecco comunque alcuni esempi: l'inglese *hot dog* è reso con il calco perfetto *règǒu* 热狗 («caldo-cane»), di uso piuttosto comune; relativamente diffuso è anche *ruǎn yǐnliao* 软饮料 per *soft drink*; di uso più limitato, *nǎilào dāngāo* 奶酪蛋糕 («formaggio-torta») per *cheese cake*; la torta alla panna, *nǎiyóu dāngāo* 奶油蛋糕 («panna-torta»), verosimilmente calco da ingl. *cream cake*, si sta affermando come torta di compleanno per i bambini (informante; Zhong Linwen *et al.* 1997: 352).

Nella lessicografia cinese termini del tipo di *fānyì jiècí* sono stati usati per identificare una classe di fenomeni più ampia di quella identificata dal possibile antecedente *loan-translation* o dal termine qui usato di 'calco'. Quest'uso terminologico del cinese ha influenzato parte della letteratura di argomento sinologico in lingue occidentali. Ad esempio Masini (1993), nel suo ampio studio sulla formazione del lessico del cinese moderno, include tra i *loan-translations*, sia forme del tipo di *tiělù* 铁路 «ferrovia», che del tipo di *diànbào* 电报 «telegramma». In effetti, la prima (analizzabile come «ferro-strada», con i due lessemi in rapporto determinante-determinato), se non rappresenta una creazione autonoma, costituisce effettivamente un calco perfetto su ted. *Eisenbahn* o un calco imperfetto su fr. *chemin de fer*. Invece la seconda, se rifatta su ingl. *telegram*, come sostenuto da Masini (1993: 165, 200) e da Gao Mingkai *et al.* (1984: 82), non può essere considerata un calco vero e proprio. Infatti essa è composta da *diàn* «elettricità, elettrico» (da un valore originario di «lampe, fulmine»), esteso, forse per interferenza, a designare l'elettricità) e *bào* «riportare, annunciare, ecc.; bollettino, rapporto, giornale, ecc.». È evidente che la composizione del termine cinese non risulta sovrapponibile a quella dell'ingl. *telegram*. Al massimo si può parlare di un calco parziale ed approssimativo realizzato nella seconda componente *bào* rispetto a *-gram*, o di un calco mal riuscito per un'errata interpretazione o paretimologia del termine straniero, o forse più semplicemente si può descrivere la forma come un neolo-

gismo descrittivo o ‘perifrasi’ dell’originale alloglotto, una tipologia di formazioni che è trattata qui di seguito in una sezione specifica.

1.3 Perifrasi

Queste espressioni, anche definibili ‘neologismi descrittivi’, non riproducono la forma del modello alloglotto, ma attraverso l’uso di materiale lessicale nativo ne descrivono approssimativamente la designazione. Come si è già osservato, si potrebbe voler considerare tali forme come genuinamente native; tuttavia l’esistenza di un modello lessicale straniero, od almeno di un’istanza di designazione determinata dall’incontro con culture differenti, non può essere trascurata. Come in altre lingue, le perifrasi o neologismi descrittivi possono talvolta andare a sostituire precedenti prestiti, realizzando così un’integrazione lessicale estrema della designazione di origine straniera. Un esempio è la designazione del burro, denominato *huángyóu* 黄油 (*huáng* «giallo» + *yóu* «olio, grasso»), letteralmente «olio giallo»; questa perifrasi ha ormai del tutto soppiantato l’iniziale prestito *báituō* 白脱 dall’ingl. *butter*. Il burro, come la maggior parte dei derivati del latte, non rientra nell’alimentazione tradizionale cinese ed il suo uso è strettamente connesso all’influsso di pratiche alimentari di provenienza occidentale.

Tra i nomi dei formaggi troviamo *lánrǔlào* 蓝乳酪 «gorgonzola», letteralmente «formaggio blu» (Gianninoto 2001: 72). Un altro esempio di perifrasi è la resa di ingl. *chewing gum* «gomma da masticare»: a parte un ibrido poco usato, si adopera comunemente l’espressione *kǒuxiāngtáng* 口香糖, letteralmente «caramella che profuma la bocca» (informante; Ching 1966: 114; Shi Youwei 2000: 129), con riferimento ad uno degli effetti del masticare la gomma piuttosto che all’atto della masticazione, come invece nell’originale inglese; si noti, per inciso, che questa perifrasi evoca in qualche modo anche il significante dell’originale nella struttura trisillaba ed in alcuni dei fonemi che la compongono.

Parzialmente assimilabili al tipo delle perifrasi sono le designazioni di prodotti di origine straniera formate per rideterminazione di un termine autotono tramite un modificatore che indica la provenienza straniera o occidentale, come in *fānqié* 番茄 («straniera-melanzana») «pomodoro», *fānshǔ* 番薯 («straniera-patata») «patata dolce», in cui ricorre il lessema *fān*. Questo lessema, che attualmente designa la provenienza straniera, ‘non cinese’ in genere, era originariamente etnonimo di genti non cinesi dell’ovest e sud-ovest della Cina (DFLC: 284). Le designazioni appena riportate della patata e del pomodoro sono tuttavia ristrette al lessico scientifico. Nel linguaggio comune la patata dolce è designata tramite *hóngshǔ* 红薯 («rossa-patata») o *dìguā* 地瓜 («terra-melone»), mentre la patata si chiama *tǔdòu* 土豆 o *mǎlǐngshǔ* 马铃薯 (prestito di ritorno dal giapponese) (HYCD: 45; Shi Youwei 2000: 132). Ma si noti che nella lingua di tutti i giorni il pomodoro è chiamato *xīhóngshì* 西红柿

(«occidentale-rosso-cachi»), una formazione in cui ricompare la procedura di designazione per rideterminazione del nome di un alimento autoctono tramite una marca di 'estraneità' (*xī* «occidentale»).

È questa una matrice di formazione molto produttiva, non solo nell'ambito dell'alimentazione. Altri esempi sono le formazioni con *hú* 胡, elemento che designava specifiche etnie non-han che abitavano le regioni a nord e ovest della Cina ed è stato anch'esso generalizzato a marcare la provenienza non-cinese ed in particolare quella dai territori a nord e ovest della Cina: *húluóbo* 胡萝卜 «carota» (*luóbo* «rapa/ravanello»); *hújiāo* 胡椒 «pepe» (*jiāo*, termine generale per le spezie piccanti come il peperoncino, il chili, ecc.); *hútáo* 胡桃 «noce» (*táo* «pesca»); ecc.

Della stessa natura sono i composti di *yáng* 洋 «vasto; moltitudine; oceano; straniero, occidentale, moderno», usato per segnalare la provenienza occidentale, in particolare europea o americana: *yángbáicài* 洋白菜 «cavolo» (mentre *báicài* designa una verdura cinese, all'apparenza simile alla lattuga romana, chiamata da noi *cavolo cinese*); *yángcōng* 洋葱 «cipolla» (*cōng* «cipollina»); *yángyù* 洋芋 nome della patata in varietà meridionali (*yù* «taro, tubero») (HYCD: 284, 449, 800).

Sebbene la perifrasi, per la sua natura sintagmatica piuttosto che lessicale e per la sua completa analizzabilità in costituenti dotati di autonomia combinatoria, possa in teoria risultare poco stabile, ossia più soggetta ad essere riformulata nei singoli atti linguistici dei parlanti che vengono a contatto con la lingua-cultura straniera, pur tuttavia si osserva, almeno nel lessico dell'alimentazione cinese, una particolare abbondanza di forme di questo genere, molte del tutto stabilizzate nell'uso comune come il nome del burro (v. sopra) o termini come *fānqiéjiàng* 番茄酱 «salsa di pomodoro, ketchup» o *fānqiéshāsi* 番茄沙司 «ketchup» (quest'ultima riutilizza un prestito già acclimatato per ingl. *sauce*, *shāsi*; informante; HYCD: 337). Del resto, il cinese contemporaneo è una lingua ricca di composti, anche piuttosto lunghi, del tutto trasparenti ed analizzabili, i cui componenti sono spesso autonomi.

Un sottocampo lessicale in cui la presenza di perifrasi è pressoché pervasiva è quello della pasta. Questo dato non sorprende perché la pasta, in particolare fresca, ha un ruolo di rilievo nella tradizione culinaria cinese: accade così che i nomi di pasta stranieri, per lo più italiani, vengano resi con espressioni che, descrivendo il referente con termini nativi, permettono di riaccostarlo a categorie alimentari già note al parlante cinese, come i termini generali per la farina, i farinacei e la pasta, *miàn* 面 e *fěn* 粉, e *miànshí* 面食 (Chen Pizong 1999: 394), o termini più specifici, come il composto *miàntiáo* 面条 che designa tutti i formati di pasta, esclusa quella imbottita come i ravioli, gli involtini, ecc. Gli spaghetti e la pasta italiani, per la cui designazione molte altre lingue ricorrono a qualche forma di prestito modellata su *spaghetti* o *maccheroni*, sono invece in cinese solitamente chiamati *yìdàlì miàntiáo* 意大利面条 o *yìdàlìmiàn* 意大利面 o più di rado *yìdàlìfěn* 意大利粉. Anche termini più spe-

cifici subiscono una sorte analoga: per le bavette si usa, in alcuni testi di gastronomia, sulle confezioni del prodotto importato, o sui menù dei ristoranti italiani, un composto autoctono *ximiàntiáo* 细面条 (*xi* «sottile, di poco spessore») che designa appunto un tipo di pasta cinese sottile; analogamente le fettuccine sono assimilate ai *kuānmiàntiáo* 宽面条, un formato di pasta cinese più largo (*kuān* «largo»). Per designare le paste italiane bucate o cave e per alcuni tipi di paste lunghe si usa la perifrasi *tōngxīnmiàn* 通心面 o *tōngxīnfěn* 通心粉 (*tōngxīn* «con l'interno vuoto, bucato»); su questo termine si formano una serie di ulteriori composti, che si possono trovare su testi di gastronomia, sui menu dei ristoranti e sulle confezioni della pasta importata: ad es. *bèikézhuàng tōngxīnmiàn* 贝壳状通心面 (*bèiké* «conchiglia», *zhuàng* «forma») designa le nostre *conchiglie*; *luóxuánzhuàng tōngxīnmiàn* 螺旋状通心面 (*luóxuán* «elica, spirale») designa i *tortiglioni* (HYCD: 201, 470, 471; Chen Pizong 1999: 157, 520).

1.4 Calchi semantici

In un calco semantico la parola replica estende o modifica la propria designazione sul modello della parola straniera. Più precisamente, in base alla definizione di Gusmani (1987: 108), la parola modello è polisemica ed uno dei suoi significati, percepito come primario, coincide approssimativamente con il significato primario di una parola della lingua replica; il termine della lingua replica acquisisce per interferenza uno dei valori semantici secondari della parola modello. Masini riporta tra le espressioni usate per designare questa modalità dell'interferenza il termine *yìcí* 译词 (lett. «tradurre-parola») in opposizione a *jiècí* «prestito» (Masini 1993: 131, n. 7). Dai dati finora raccolti per il lessico alimentare cinese non emergono esempi di calchi semantici in senso stretto. In effetti, i calchi semantici sono difficili da individuare: i parlanti nativi non ne sono consapevoli e raramente essi vengono segnalati nelle opere di lessicografia. Invece, si possono sicuramente notare fenomeni di riassetto semantico nel lessico dell'alimentazione, dovuti a contatto con tradizioni diverse. In particolare, si notano alcuni mutamenti semantici delle forme cinesi incluse in calchi strutturali ed in composti ibridi: andando a contribuire alla designazione di nuove realtà alimentari inevitabilmente i lessemi cinesi ampliano il proprio ventaglio semantico di partenza. Ad esempio, il superonimo *jiǔ* 酒 «bevanda alcolica; liquore» ha finito per includere tra i propri iponimi la designazione del «vino». Esso ricorre, infatti, in numerosi composti di varia natura che rendono nomi di vini, tra cui il generico *pútāojiǔ* 葡萄酒 «vino d'uva, vino» (*pútāo* «uva»; v. anche sotto, sez. 2.1.3), o nomi per specifiche qualità di vino come *Lánbùlǔsīkējǐu* 兰布鲁斯科酒 «Lambrusco» (Chen Pizong 1999: 316). Tuttavia, non è possibile parlare di un calco semantico vero e proprio poiché *jiǔ* in sé continua a designare la categoria degli alcolici e dei liquori in

genere, mentre se ci si vuole riferire al vino in particolare bisogna usare l'antico ibrido *pútaojiǔ*.

Ulteriori casi di mutamento semantico potrebbero essere rappresentati da alcune forme menzionate più sopra a proposito delle perifrasi: un termine come *miàntiáo* che designa gli spaghetti e maccheroncini cinesi, venendo ad essere usato per designare anche tipi di pasta italiana estende di fatto il proprio ventaglio designativo ad inglobare queste nuove realtà alimentari.

Al di fuori del lessico dell'alimentazione è da menzionare un interessante caso d'interferenza, messo a fuoco in un recente contributo di Maurizia Sacchetti (2001), che si colloca ambigualmente tra le due tipologie del prestito e del calco semantico. Nel gergo giovanile cinese, dalla fine degli anni novanta dello scorso secolo (in particolare tra il '97 e il '99), l'espressione *kù* 酷 è usata per indicare una persona, oggetto, evento o comportamento 'speciale, alla moda e trasgressivo', evidentemente per effetto del modello inglese *cool*. Il termine *kù* esisteva già nel cinese moderno, ma fino a qualche anno fa aveva solo i valori di «crudele, atroce; molto, estremo; oppressivo». ³ Esso occorre inoltre con funzione d'intensivo in sintagmi che designano il freddo o il caldo estremo. L'inglese *cool* ha, oltre al valore base di «fresco, moderatamente freddo» anche una serie di valori traslati tra cui «non amichevole, privo di calore, imperturbabile, indifferente, dai modi casuali, sicuro, sofisticato»; inoltre, può essere usato come intensivo in espressioni tipo *a cool million dollars* e nello slang ha valore di «molto buono, eccellente» (*Shorter Oxford* 1972: 389-90; *Webster* 1988: 287-88). In alcuni dei suoi valori traslati e come apprezzamento positivo, *cool* è stato oggetto di prestito, soprattutto ma non solo nel gergo giovanile, in diverse lingue incluso l'italiano. Nel caso del cinese, l'interferenza ha preso una via particolare: essendo disponibile nella lingua un lessema il cui significante potrebbe rappresentare una passabile resa fonetica del modello inglese ed i cui significati sono vicini ad alcuni dei valori della forma inglese, quest'ultima invece di essere trasposta è stata identificata con il lessema autoctono determinandone l'ampliamento semantico. Si tratta di un fenomeno che indizia non solo una buona conoscenza della lingua modello, ma anche una consapevolezza della ricca polisemia del termine straniero.

2. FORME MISTE ED IBRIDI

Con 'forme miste' si designano qui quelle espressioni della lingua replica che sono state create tramite l'utilizzo simultaneo di più di un criterio di resa dell'originale alloglotto. Alcune di queste forme miste sono denominate ibridi nella letteratura scientifica sull'interferenza; tuttavia il termine 'ibrido' viene

³ Nel *DFLC*: 525, si danno per il lemma *kù* i seguenti valori: 1) *généréux; corsé; fort...*; 2) *très odoriférant*; 3) *hàir; détester; abhorrer*; 4) *cruel, tyrannique*; 5) *excessivement; au plus haut degré*. Nel *HYCD*: 396: 1) *cruel, oppressive*; 2) *very; extremely*.

utilizzato in modo disomogeneo da diversi studiosi e costituisce una nozione controversa, come si avrà modo di sottolineare più avanti. Qui di seguito si esaminano le nozioni di 'ibrido' proposte da Zdenka Heřmanová Novotná. I tipi di ibridi da lei individuati sono di volta in volta tradotti, qualora possibile, utilizzando la terminologia di Gusmani (1981-83; 1987). Infine, si propongono ulteriori tipi di forme miste non desumibili dalle riflessioni della Novotná, ma necessarie ad una classificazione esaustiva della fenomenologia dell'interferenza lessicale in una lingua come il cinese.

2.1 Tipi di ibridi secondo Novotná

La Novotná (1969*b*) usa il termine *hybrid* per riferirsi a tre tipi di formazioni.

- A) «*explicative hybrid*» o «*explicative hybrid creation*» [= Gusmani «*composto chiarificante*»]: ad un prestito, semanticamente opaco, è aggiunto un costituente lessicale della lingua replica che ha la funzione di chiarirne l'ambito designativo e di collocare la forma aliena fra le classi lessicali autoctone. Per casi del genere Gusmani (1981-83) usa oltre a «*composto chiarificante*», anche «*composto classificante*» o «*prestito lessicalmente integrato*»;
- B) «*loan-blend*» o «*loan-blended hybrid creation*» [= Gusmani (1981) «*calco-prestito*» o «*calco parziale*»]: il lessema straniero è trasposto nella lingua in parte come prestito fonetico ed in parte come traduzione o calco;
- C) «*independent hybrid*» o «*independent hybrid creation*», qui tradotto come «ibrido autonomo»: sono neoformazioni autoctone che non replicano un modello lessicale straniero, ma utilizzano insieme lessemi/morfemi nativi e stranieri.

Nel tipo A, il 'composto chiarificante', il lessema autoctono assume tendenzialmente il ruolo di testa del composto e il suo significato tende ad essere più ampio di quello dell'elemento straniero, che invece contribuisce i tratti semantici differenziali che identificano il *designatum* in maniera più specifica. Spesso, nei composti chiarificanti in cinese il rapporto tra elemento straniero ed autoctono è quello di determinante-determinato. In altri casi, i due termini sono dei quasi-sinonimi. La Novotná (1969*b*: 50) ritiene che il tipo A sia poco frequente nei fenomeni di prestito nelle lingue del mondo.

Il tipo B, il 'calco-prestito', presuppone come modello un lessema straniero che risulti analizzabile al suo interno, cosicché una delle componenti individuate possa essere sostituita con un componente nativo. Tali formazioni occupano una posizione intermedia tra il prestito vero e proprio ed il calco.

Il tipo C, l'«ibrido autonomo», è il risultato della creazione, in analogia con formazioni indigene o straniere già assimilate, di nuove denominazioni che possono includere elementi stranieri. Se si tratta di composti, questi mostrano spesso la struttura determinante-determinato, in cui l'elemento straniero

tendenzialmente fa da determinante. In ogni caso, si tratta di forme create da una lingua in armonia con le proprie caratteristiche sintattiche e morfologiche che sono parte integrante del suo lessico (*ibid.*: 50-52).

Nel cinese moderno, secondo i dati della Novotná (1969b), il tipo A, 'composti chiarificanti', è più frequente che in altre lingue. Inoltre, dei quasi 600 ibridi analizzati dalla studiosa circa il 20% è costituito dal tipo A, circa il 50% dal tipo B, i 'calchi-prestiti' e circa il 30% dagli 'ibridi autonomi', tipo C, la cui percentuale risulterebbe molto più elevata se si tenesse conto anche dei numerosi etnonimi, nomi di lingue, ecc., formati con le rese cinesi di designazioni geografiche straniere insieme a morfemi autoctoni (*ibid.*: 53 e n. 33).

2.1.1 Tipo A: composti chiarificanti

Secondo la Novotná (*ibid.*: 56-57), nel caso degli *explicative hybrids* il modello straniero è sempre una forma non analizzabile, o comunque percepita come tale. Questo tipo di formazione è sempre un nome composto, di tipo determinativo o copulativo. I composti chiarificanti di tipo determinativo, particolarmente frequenti, vanno ad integrarsi in uno dei paradigmi di formazione nominale più produttivi del lessico cinese, quello appunto dei composti determinativi Nome+Nome. In base ai suoi studi, i principali campi semantici degli 'ibridi esplicativi', così come dei cosiddetti 'prestiti-traduzione', in cinese moderno sono costituiti da vari strumenti ed oggetti, tessuti, cibi e bevande di produzione straniera, generi musicali e danze stranieri e termini della biologia.

Un esempio fortemente acclimatato di questo tipo di forma mista è il termine per «pizza» *bīsàbǐng* 比萨饼 da ital. *pizza*, in cui l'elemento di prestito *bīsà* (peraltro omografo e omofono con la resa del toponimo *Pisa*) è rideterminato dal lessema *bǐng* «torta rotonda e schiacciata, galletta, disco». Il nome della «pizza» ha alcune varianti di uso molto limitato,⁴ tra cui si segnala una forma inclusa nel nome della catena di pizzerie *Bìshèngkè* 必胜客, il corrispettivo della catena nordamericana *Pizza Hut* (v. anche sotto, sez. 2.2.3).

Ecco di seguito altri esempi di composti chiarificanti di questo genere, in cui l'elemento alloglotto funziona da *determinans* e quello nativo, posto in coda alla formazione, da *determinatum*.

Nomi di bevande alcoliche composti su *jiǔ* 酒 «bevanda alcolica; liquore; ecc.»: *lǎngmǔjiǔ* 朗姆酒, *lánmǔjiǔ* 兰姆酒 e *lǎomǔjiǔ* 老姆酒, tre varianti basate verosimilmente sull'inglese *rum*; *píjiǔ* 啤酒 «birra», ecc. (Gao Mingkai *et al.* 1984: 201, 203; *HYCD*: 367, 516).

Composti su *yú* 鱼 «pesce»: *shādīngyú* 沙丁鱼 «sardina»; *sàményú* 萨门鱼 «salmone»; *mǎlínyú* 马淋鱼 dall'ingl. *marlin*; ecc.⁵

⁴ Ad es: *pīshā* 皮莎, con il composto *pīshābǐng* 皮莎饼; *pīsà* 披萨 (Gianninoto 2001: 36, 49, 82).

⁵ L'inglese è, secondo le fonti, la lingua modello per tutte queste forme (Novotná 1969b: 54-55; Gao Mingkai *et al.* 1984: 305, 297, 225).

Le diverse forme per *wafer*, di cui la prima è la più comune, tutte composte su *bǐng* 饼 e su *bǐnggān* 饼干 «biscotto, craker»: *huáfū bǐnggān* 华夫饼干; *wēifǎbǐng* 威法饼; *wéifūbǐng* 伟夫饼 (informante; Gao Mingkai *et al.* 1984: 142, 354, 357).

Le varianti per «salame» la cui resa fonetica tradisce la trafila inglese o nordamericana, formate su *xiāngcháng* 香肠 «salsiccia» e *cháng* 肠 «intestini»: *sèlāmǐ xiāngcháng* 色拉米香肠; *sàlāmǐ cháng* 萨拉米肠; *sàlāmǐ xiāngcháng* 萨拉米香肠 (Gao Mingkai *et al.* 1984: 301, 296; Chen Pizong 1999: 457).

Un esempio che appare implicare consapevolezza dell'origine del termine inglese modello, è la resa del termine per *hamburger*, *hànbǎobāo* 汉堡包: le prime due sillabe, *hànbǎo*, equivalgono alla resa del toponimo *Hamburg*, mentre *bāo* è il termine cinese per «involto, borsa, sacco, ecc.»; quest'ultimo è alla base del derivato diminutivo *bāozi* 包子 «saccottino di pasta lievitata cotta a vapore ripieno di carne e verdure» (Zhao Xinyin – Gatti 1996: 35; Chen Pizong 1999: 271), alimento cinese cui il panino con hamburger è evidentemente assimilato.

In tutti gli esempi sopra citati di composti chiarificanti di tipo determinativo l'elemento nativo si trova alla destra di quello prestato e costituisce la testa del sintagma nominale, come in *píjiǔ* «birra», costituito dal prestito fonetico *pí* dall'inglese *beer* che determina il lessema cinese *jiǔ* «bevanda alcolica; vino; liquore; ecc.».

È possibile, ma decisamente meno frequente, l'ordine inverso con il costituente nativo a sinistra in posizione di determinante (il cinese è una lingua del tipo determinante-determinato) mentre l'elemento straniero funge da testa. Es.: *jiǔbā* 酒吧 «bar» (*jiǔ* «bevanda alcolica, vino, ecc.» + prestito fonetico *bā* da ingl. *bar*); va specificato che per *jiǔbā* in Cina si intende un locale in cui si va a bere alcolici e a passare la serata, come i nostri pub, birrerie o cocktail-bar.

L'elemento preso in prestito è in questi casi sempre monosillabico; infatti, una delle motivazioni per la rideterminazione tramite un elemento nativo è il rischio di omofonia del monosillabo scelto per trasporre foneticamente la forma straniera con altri monosillabi presenti nella lingua replica (Novotná 1969b: 56).

Un caso particolare, poco frequente, è quello di composti chiarificanti interamente costruiti con materiale di prestito di provenienza eterogenea. Ad esempio, ital. *cappuccino* è reso con *kèpíqínuò kāfēi* 克脾奇诺咖啡 / *kāpū-qínuò kāfēi* 卡普契诺咖啡, in cui la funzione 'chiarificante' è svolta dal prestito acclimatato *kāfēi* «caffè» (la prima variante è probabilmente di trafila inglese, come suggerito dalla fonetica) (Gao Mingkai *et al.* 1984: 188; Chen Pizong 1999: 116). Questa forma non può essere classificata come 'ibrido autonomo' (v. sotto, sez. 2.1.3) perché la componente *kèpíqínuò* / *kāpūqínuò*, stando agli informanti, non occorre da sola.

Un altro caso è *fāngtīngnǎ zhīshì* 芳汀拿芝士 che traduce in alcuni testi di gastronomia l'ital. *fontina* (Gianninoto 2001: 39): *fāngtīngnǎ* è la resa fonetica del termine italiano, a cui è aggiunto per chiarificazione ed integrazione il

prestito *zhīshì* dall'inglese *cheese* «formaggio», che ha diverse varianti ed è abbastanza acclimatato da sostituire in alcune formazioni i termini nativi più diffusi per «formaggio», *nǎilào* 奶酪 e *gānlào* 干酪. Esiste, infatti, una variante *fāngtīngnǎ gānlào* 芳汀拿干酪 di medesima designazione (Chen Pizong 1999: 230). Probabilmente l'uso di *zhīshì* nella prima variante ha motivazioni stilistiche: l'uso di termini di prestito anche in presenza di equivalenti autoctoni è nella Cina contemporanea, come altrove, positivamente connotato come indice di «eleganza» e «modernità» (v. sotto, sezioni 2.2.1 e 3).

Due termini cinesi per formaggio, *nǎilào* e *gānlào*, sono piuttosto produttivi nella creazione di ibridi per nomi di formaggi stranieri. Mentre *nǎilào* è sia il termine generale per formaggio, sia il termine più specifico per i formaggi freschi e i latticini, *gānlào* si usa per designare formaggi stagionati e di sapore ed odore più forte (informante). Ecco alcuni esempi di composti chiarificanti formati su *gānlào*: *Āqíyàgē gānlào* 阿齐亚戈干酪 «Asiago», *Bùlǐ gānlào* 布里干酪 «Brie», ecc. (*ibid.*: 34, 91).

2.1.2 Tipo B: calchi-prestiti

In questa seconda categoria di ibridi studiata dalla Novotná, in cui una parte del lessema alloglotto è reso con prestito fonetico e la restante parte con un elemento lessicale nativo, la tipologia maggiormente rappresentata è quella dei composti, mentre i derivati sono molto meno numerosi. In effetti, non ho riscontrato per ora alcun calco-prestito di tipo derivativo tra i termini alimentari. Questo risultato non sorprende affatto poiché il tipo di ibridi «derivativi» cui si riferisce la Novotná è caratteristico del lessico intellettuale, delle scienze, della religione, della filosofia, della politica, ecc. Tali «derivati» sono costituiti da un lessema alloglotto privato del proprio affisso derivativo, sostituito da un elemento cinese definito come «affissoide». Per «affissoide» s'intende, nel caso della morfologia cinese, un elemento lessicale che per la propria alta ricorsività in formazioni native o miste ha acquisito una condizione quasi-affissionale, comparabile ad esempio con quella di certi formativi italiani come *auto-* o *-logia*. Sebbene il fenomeno degli «affissoidi» e del loro notevole incremento nel cinese moderno e contemporaneo, anche in relazione all'intensificarsi dei contatti con lingue di tipo affissionale, sia di grande interesse, tuttavia esso non viene qui approfondito poiché di scarsa rilevanza ai fini della caratterizzazione del lessico dell'alimentazione.⁶

Un esempio molto ben acclimatato di calco-prestito è il termine per «gelato», *bīngqílín* 冰淇淋 / *bīngjīlín* 冰激淋 / *bīngjīlíng* 冰激凌, modellato su ingl. *ice cream* (Gao Mingkai et al. 1984: 46; *HYCD*: 43), in cui la componente di

⁶ Al tema degli affissoidi e del loro ruolo nella formazione di ibridi dedicano molto spazio, tra gli altri, la Novotná (1969a; 1969b) e Masini (1993).

prestito *qílín* / *jīlín* / *jīlíng* (che rende foneticamente *cream*) funge da testa del composto, modificata dal lessema autoctono *bīng* «ghiaccio».⁷

Stesso ordine degli elementi si trova nella resa di ingl. *milkshake*, *nǎixī* 奶昔, in cui *nǎi* traduce *milk* 'latte', mentre *xī* rende foneticamente *shake*. Per la stessa designazione esiste anche la perifrasi *bīngdànnǎi* 冰蛋奶 (lett. «ghiaccio-uova-latte»; Gao Mingkai *et al.* 1984: 255; Shi Youwei 2000: 82) che è però meno usata e percepita dagli informanti come sociolinguisticamente 'bassa'.

Altri esempi con circolazione molto più limitata sono alcuni nomi di dolci e torte che hanno come seconda componente il lessema nativo *dàngāo* 蛋糕 «torta»: *Sàxiēěr dàngāo* 萨歇尔蛋糕 per *Sachertorte*; *Mǎdélá dàngāo* 马德拉蛋糕 per *Madeira cake* (Gao Mingkai *et al.* 1984: 222; Chen Pizong 1999: 453, 334).

Alcuni termini che sono classificati come 'calchi-prestiti' si caratterizzano per il fatto che la componente di prestito è simultaneamente presente in altre forme frutto d'interferenza: ad esempio, la componente *sūdá* 苏打 di *sūdáshuǐ* 苏打水 (*shuǐ* «acqua»), che secondo Novotná (1969b: 59) è un 'calco-prestito' modellato su *soda water*, termine inglese per un tipo di bevanda gassata (per inciso, tale forma mista negli ultimi decenni è stata quasi del tutto sostituita dal termine *qìshuǐ* 汽水, probabile calco su ingl. *sparkling water*). Secondo i miei informanti *sūdá* 苏打 si usa anche da solo, sia nell'accezione di «bevanda gassata» sia con quella di «bicarbonato di sodio». Inoltre esso compare in diversi altri composti, che potrebbero rappresentare sia ulteriori 'calchi-prestiti', sia 'ibridi autonomi', ad es. *sūdábinggān* 苏打饼干 forse su ingl. *soda cracker* (*bīnggān* «biscotto, craker»). Analogamente, in un altro calco-prestito proposto da Novotná, *kěkěshù* 可可树 «albero del cacao» su *cocoa-tree* (in cui *shù* traduce «albero»), troviamo *kěkě* «cacao» che compare anche in *kěkězhī* 可可脂, forse su *cocoa-butter* (*zhī* «grassa»), *kěkěfěn* 可可粉 «polvere di cacao» (*fěn* «polvere»). Anche l'elemento *Mǎdélá* 马德拉 ricorre sia nel composto chiarificante nel nome del vino Madeira *Mǎdélájǐu* 马德拉酒, che nel calco-prestito designante la torta Madeira riportato più sopra (informante; *DFLC*: 864; Gao Mingkai *et al.* 1984: 326-27, 183; *HYCD*: 653; Zhong Linwen *et al.* 1997: 1297; Chen Pizong 1999: 483-84).

In effetti, alla base del fenomeno del 'calco-prestito' vi è verosimilmente, oltre ad una certa conoscenza della lingua modello, proprio l'identificabilità di un elemento alloglotto già acquisito nella lingua ricevente. Una nuova forma straniera complessa che contenga l'elemento già acquisito viene più facilmente percepita come articolata ed analizzata correttamente.

Notevole è il composto *píngguǒ pái* 苹果排 su ingl. *apple pie* «torta di mele». In primo luogo, la componente 'nativa' *píngguǒ* «mela» è essa stessa un antico ibrido su modello sanscrito, verosimilmente del tipo del composto

⁷ Gli informanti consultati confermano che la componente di prestito *qílín* / *jīlín* / *jīlíng* non appare mai da sola né in altri composti.

chiarificante, ormai non più percepito come estraneo al lessico nativo. L'elemento *píng*, che rende foneticamente la prima sillaba del modello alloglotto, è indipendentemente attestato in testi classici, tra cui lo *Shijing* 诗经, come nome di una pianta acquatica (Couvreur 1966: 776). Inoltre, dallo stesso modello sanscrito era attestata anche una forma di prestito *pínpóluó* 频婆罗, non affermatasi in stadi più recenti della lingua. In secondo luogo, l'elemento *pái* è a sua volta un prestito già relativamente acclimatato, designante un 'dolce straniero imbottito' (Couvreur 1966: 776; Gao Mingkai *et al.* 1984: 276, 267). Mentre un termine come *Mǎdélá dāngāo* rimane ovviamente molto circoscritto nell'uso da parte dei parlanti cinesi, il termine *píngguǒ pái* si sta recentemente diffondendo nell'uso comune, soprattutto per il potere di emanazione dei fast-food del tipo di MacDonald's. Per designare la 'torta di mele' esiste anche un termine interamente costruito con materiale sincronicamente nativo, *píngguǒ tiánbǐng* 苹果甜饼 (Shi Youwei 2000: 82), che tuttavia, come abbiamo osservato per altri equivalenti nativi, è giudicato dagli informanti consultati come stilisticamente basso o come dialettale, mentre il termine contenente l'elemento di prestito è percepito come più elegante.

Un caso che si colloca al confine tra la categoria del 'calco-prestito' e quella del prestito con 'rappresentazione grafica motivata' (v. più avanti, sez. 2.2.3) è il nome del mango. Secondo Gao Mingkai *et al.* (1984: 232-33), il termine *mángguǒ* 芒果 «mango» (con diverse varianti grafiche) è veicolato in cinese dall'inglese *mango* (cfr. anche Yu Yunxia *et al.* 1985: 328; Chen Pizong 1999: 339). La prima sillaba *máng* è resa fonetica della corrispondente sillaba del lessema modello, con l'aggiunta del radicale «albero» alla rappresentazione grafica. In seconda posizione troviamo la sillaba *guǒ*, che, oltre a costituire una buona approssimazione fonetica della seconda sillaba dell'originale, coincide con il termine *guǒ* «frutto», forse in seguito ad un'interpretazione paretimologica. In cinese *guǒ* forma diversi nomi di frutta, fra cui l'antico ibrido *píngguǒ* «mela» menzionato poc'anzi. Quindi, entrambi i nomi di frutti formati a diverse altezze cronologiche su modelli alloglotto sono stati integrati nella categoria e nel paradigma lessicale nativo dei nomi di frutta.

In effetti, sia il 'composto chiarificante' sia il 'calco-prestito' sono il risultato di procedure esplicative. Il secondo tipo si avvicina al calco e richiede una consapevolezza della struttura interna del modello straniero perché sia possibile estrapolarne una componente e renderla con uno o più morfemi autoctoni. Invece, nel primo tipo la forma straniera è presa in blocco come pura stringa fonetica e poi rimotivata.

2.1.3 Tipo C: ibridi autonomi

Gli ibridi autonomi sono formazioni che combinano materiale lessicale alloglotto e nativo in analogia con altre formazioni native, senza che esista o venga effettivamente presa a modello una forma straniera corrispondente. L'esistenza degli ibridi autonomi testimonia il grado di assimilazione ed ac-

climatamento di determinati elementi alloglotti nel lessico cinese. Ad esempio, sulla base del composto chiarificante *bìsàbǐng* «pizza» si è creato l'ibrido autonomo *bìsàdiàn* 比萨店 «pizzeria», con *diàn* «negozio, locanda», e su *jiǔbā* «bar» è stato recentemente formato *wǎngbā* 网吧 «internet bar» (*wǎng* «rete»). Anche il termine per «vino» *pútāojiǔ* potrebbe appartenere a questa categoria: la prima componente *pútāo* «uva» è un antico prestito da una lingua iranica del tutto assimilato. Lo stesso ibrido *pútāojiǔ* è di notevole profondità cronologica come dimostrato dalla sua occorrenza nello *Shiji* 史记, il noto testo storiografico dell'epoca degli Han Occidentali (206 a.C. – 9 d.C.), nel capitolo su Dayuan, capitale del Fergana.⁸

Gli ibridi autonomi sono prevalentemente composti di tipo determinativo; la testa è tendenzialmente costituita dall'elemento nativo mentre il modificatore è un nominale straniero; si tratta pressoché esclusivamente di nomi. I nominali stranieri utilizzati possono essere nomi comuni altamente acclimatati nella forma di prestito fonetico, normalmente mono o bisillabica, o nomi propri, per lo più monosillabi che riprendono etnonimi e termini geografici stranieri. I termini geografici costituiscono la maggioranza degli ibridi autonomi. Altre categorie designative, meno rappresentate, sono termini alimentari, termini della chimica e nomi di vari oggetti di provenienza straniera (Novotná 1969b: 64-65).

Ecco una serie di ibridi autonomi (in parte desunti da Novotná 1969b) basati sul prestito acclimatato *kāfēi* 咖啡 «caffè», per il quale è documentata anche la variante *jiāfēi* 架啡 (Masini 1993: 135):

a) con l'elemento nativo in posizione di testa: *kāfēidòu* 咖啡豆 «chicchi di caffè», in cui la testa è costituita dal lessema nativo *dòu* «fagiolo, chicco»; *kāfēijīng* 咖啡精 «estratto di caffè», con *jīng* «raffinato, scelto; essenza, estratto; ecc.»; *kāfēitáng* 咖啡糖 «dolciumi al caffè», con *táng* «zucchero; zuccheroso; dolci, caramelle»; *kāfēijù* 咖啡具 «servizio da caffè», con *jù* «utensile, strumento, aggeggio»; *kāfēihú* 咖啡壶 «caffettiera», con *hú* «bollitore, recipiente; pentola» (queste ultime due forme composte sono create per analogia con i nativi *chájù* 茶具 «servizio da tè» e *cháhu* 茶壶 «teiera»); *kāfēisè* 咖啡色 «color caffè», *kāfēisède* 咖啡色的 «di color caffè», con *sé* «colore» e l'eventuale marca di relazione *-de* (in analogia con il paradigma cinese delle denominazioni dei colori, es. *hóngsè* 红色 «rosso, colore rosso», *hóngsède* 红色的 «di colore rosso»);

b) con l'elemento di prestito in posizione di testa: *shúkāfēi* 熟咖啡 «caffè tostato», con *shú* «maturo, cotto, fatto»; *shēngkāfēi* 生咖啡 «caffè non tostato», con *shēng* «non maturo, verde, crudo, ecc.» (Novotná 1967: 117; 1969b: 65, 68; HYCD: 379, 69, 279, 516; Zhong Linwen et al. 1997: 316-17).

Altri esempi sono composti di *gālì* 咖喱 «curry»: *gālìyóu* 咖喱油 «olio al curry»; *gālìfàn* 咖喱饭 «riso al curry»; *gālìniúròu* 咖喱牛肉 «carne di

⁸ Cfr. Gao Mingkai et al. (1984: 279), che riporta varie rese grafiche.

manzo al curry» (HYCD: 215; Novotná 1969b: 54-55; Gao Mingkai *et al.* 1984: 305; Zhong Linwen *et al.* 1997: 371).

Non appare sempre possibile escludere che alcune forme classificate come ‘ibridi autonomi’ ricalchino specifici modelli alloglotti, soprattutto nel caso di espressioni che non siano immediatamente correlabili per analogia a tipi di formazioni native.

In qualche raro caso l’ibrido autoctono riutilizza un ibrido d’ispirazione alloglotta già acclimatato: es. *píjiǔhuā* 啤酒花 «luppolo», che combina il lemma autoctono per «fiore», *huā*, con il composto chiarificante acclimatato *píjiǔ*, «birra» (HYCD: 516).

2.2 Ulteriori tipi di forme miste

Qui di seguito sono illustrate ulteriori modalità dell’interferenza e della conseguente integrazione lessicale non specificamente evidenziate negli studi della Novotná.

2.2.1 Composti-calchi chiarificanti

L’esigenza del cinese, come lingua ricevente, di integrare nel proprio lessico e di rimotivare l’equivalente del modello alloglotta specificandone il significato si esplica al massimo grado in un’ulteriore tipologia di lessico d’interferenza, che qui si designa come ‘composti-calchi chiarificanti’. I composti-calchi chiarificati possono essere di due tipi:

a) Composti-calchi semantici chiarificanti

Alcuni casi si riscontrano nel lessico della musica, ad esempio *shòulièqǔ* 狩猎曲, che nei testi di argomento musicale traduce il termine italiano *caccia*, inteso come tipo di componimento musicale. Questo termine è costituito dal lessema nativo per «caccia» *shòuliè*, che tramite calco semantico è esteso a designare un tipo di composizione musicale, rimotivato tramite la composizione con *qǔ* «melodia, canzone, motivo musicale». Analogamente il termine musicale italiano *scherzo* è reso come *xiéxuèqǔ* 谐谑曲, in cui *xiéxuè* è il termine per «scherzo» (Wang Qizhang *et al.* 1988; Gianninoto 2001: 88, 97). Si tratta di termini dotti ed iperspecialistici, destinati ad una fruizione ristretta, e tuttavia la lingua li sottopone ad integrazione lessicale. Finora non si sono identificati esempi di questa tipologia nel lessico dell’alimentazione.

b) Composti-calchi strutturali chiarificanti

Ingl. *cocktail* è reso con *jīwěijiǔ* 鸡尾酒 (lett. «gallo-coda-bevanda alcolica»), in cui *jīwěi* è calco perfetto di *cocktail* e *jiǔ* chiarisce che si tratta appunto di una bevanda alcolica, non di una ‘coda di gallo’. Questo è un termine altamente acclimatato nel cinese moderno. Di fruizione molto ristretta e di matrice commerciale è invece la resa del nome di vino *Greco di Tufo*, *yánxīlà jiǔ*

岩希腊酒 (Chen Pizong 1999: 261), in cui *jiǔ* «bevanda alcolica, liquore, ecc.» ha funzione chiarificante, mentre *yánxīlā* è letteralmente «greco di roccia», calco imperfetto del nome italiano.

Un caso interessante è il termine *rǔhuàzhīshì* 乳花之士 (Gianninoto 2001: 86), che in alcuni testi di gastronomia rende l'italiano *fior di latte*: esso riutilizza in funzione chiarificante il prestito acclimatato *zhīshì* «formaggio» da ingl. *cheese*, mentre la prima componente *rǔhuà* (lett. «latte-fiore») costituisce un calco imperfetto del modello italiano.

2.2.2 Prestiti parziali con perifrasi

Si tratta di una tipologia scarsamente rappresentata nel lessico alimentare, che riunisce caratteristiche del composto chiarificante e della perifrasi: una parte della forma straniera è resa con un equivalente fonetico e la parte rimanente con un'espressione cinese non foneticamente connessa, che concorre descrittivamente all'identificazione del referente del termine. Un esempio particolarmente complesso, che utilizza anche lo strumento della 'rappresentazione grafica motivata' (v. sotto, sez. 2.2.3) è il termine per «vitamina», *wéishēngsù* 维生素. Tale forma ha gradualmente soppiantato un originario prestito *wéitāmìng* 维他命. La prima sillaba, *wéi*, riproduce la sillaba corrispondente dell'archetipo straniero (secondo le fonti l'ingl. *vitamin*; Zhong Linwen *et al.* 1997: 1487; Shi Youwei 2000: 67). Come nella vecchia forma di prestito, tale sillaba è rappresentata graficamente con l'ideogramma 维 «mantenere, tenere insieme». Il valore semantico di questa rappresentazione grafica motivata va a combinarsi con il valore delle altre due sillabe *shēng* «vita» e *sù* «elemento/i»: la sequenza risultante «mantenere-vita-elemento/i» è una sorta di proposizione che definisce la referenza del termine. Non è possibile classificare una forma simile nella tipologia degli ibridi definiti come 'calchi prestiti' (v. 2.1.2), poiché la componente nativa non costituisce calco di una componente della forma straniera, né la sillaba resa come prestito fonetico corrisponde ad un segmento morfologico o lessicale correttamente segmentato della forma modello. Nella maggioranza dei casi forme di questo genere nascono dall'integrazione di un precedente prestito polisillabico, percepito come monomorfemico, attraverso la sua riduzione a monosillabo (i morfemi cinesi sono per lo più monosillabici), con conseguente rimotivazione tramite l'aggiunta di materiale lessicale nativo con funzione descrittiva.

2.2.3 Rappresentazione grafica motivata

Una strategia di rilievo nella rimotivazione di forme frutto di interferenza altrimenti opache (che qui è inserita tra le 'forme miste' poiché utilizza il doppio criterio fonico-grafico) si attua nei prestiti rappresentati con caratteri scelti in base a criteri semantici oltre che fonetici. Masini (1993: 130, 139, n. 25) riferisce che tali forme nella prima opera lessicografica cinese dedicata alle in-

terferenze lessicali erano definite *yīnyìjiāngù* 音义兼顾 (lett. «suono-significato-entrambi tenere in considerazione»). In tali creazioni, mentre il significante fonico riproduce con minore o maggiore approssimazione la forma fonica del significante alloglotto, il significante grafico dà informazioni riguardo al referente, o addirittura costituisce una vera e propria 'perifrasi' che descrive la designazione della forma alloglotta. Ad es. il prestito per ingl. *butter*, *báituō*, ormai caduto in disuso e soppiantato da una perifrasi (Ching 1966: 109; v. sopra, sez. 1.3), era rappresentato dagli ideogrammi delle parole *bái* «bianco» e *tuō* «scarnificare, disossare, spogliarsi di; venir via, togliere; ecc.»; quest'ultimo elemento occorre in diversi composti tra cui *tuōzhī* 脱脂 «sgrassare», a sua volta presente nei termini che designano il latte scremato e il latte in polvere, ad es. *tuōzhī nǎi* 脱脂奶 («sgrassato-latte»), forse calco su ingl. *skimmed milk* (DFLC: 947; HYCD: 701-2). Quindi il termine *báituō* può esser letto alla lettera come «scrematura bianca», una definizione approssimativa del referente 'burro'. Un altro prestito dall'inglese menzionato più sopra, ormai caduto in disuso, *wéitāmìng* 维他命, da *vitamin*, si può leggere, carattere per carattere «mantenere-pronome III sing. - vita».

Il prestito per «Cocacola», *kěkǒukělè* 可口可乐, è trascritto con ideogrammi che letti in sequenza significano «gradevole al gusto che dà gioia». La bevanda concorrente, «Pepsi(cola)», è stata denominata *bǎishì(kělè)* 百事(可乐), espressione le cui prime due sillabe *bǎishì* significano alla lettera «cento cose», un sintagma ricorrente in espressioni augurali. Una forma che rappresenta un compromesso tra l'istanza della resa fonetica nel prestito e l'istanza della rimotivazione realizzata nella grafia, è il termine commerciale che è stato scelto per il gelato italiano *cornetto*, *kěàiduō* 可爱多, traducibile alla lettera come «molto amabile». Il nome di una catena di pizzerie menzionato più sopra, *Bìshèngkè*, corrispettivo della catena nordamericana *Pizza Hut*, è composto da tre ideogrammi che significano «sicuramente-successo-ospite». In questi ultimi casi, in cui gli ideogrammi più che comporre una perifrasi descrittiva del referente, formano proposizioni tese ad evocare associazioni mentali positive nei fruitori, siamo di fronte ai risultati di operazioni linguistiche 'a tavolino' di matrice commerciale-pubblicitaria.

Quale che sia la matrice di determinate scelte di resa grafica, questo tipo di fenomeno è tutt'altro che raro nel lessico dell'interferenza in cinese e riguarda anche nomi comuni, non commerciali, o almeno non più avvertiti come tali: ad es. ingl. *cracker* è *kèlìjià* 克力架 («superare-forza-sostegno»).

In effetti, la motivazione semantica dell'ideogramma è un fenomeno caratterizzante del rapporto tra lingua e scrittura nel mondo cinese: lo sfruttamento del doppio livello fonico/ideografico dei caratteri cinesi per creare effetti allusivi ed evocativi è un espediente retorico molto usato nella tradizione cinese e di cui i parlanti sono ben consapevoli, non solo a livello dotto.

Secondo la Novotná (1967: 109) circa il 90% dei caratteri usati per la rappresentazione grafica del lessico nativo hanno una qualche relazione se-

mantica con la designazione del morfema/lessema rappresentato. I parlanti cinesi, abituati a ricavare dagli ideogrammi indicazioni semantiche riguardo i termini che essi rappresentano – una strategia che diventa cruciale di fronte ad ideogrammi per lessemi nativi poco familiari – si trovano a disagio di fronte a caratteri usati per rappresentare in modo puramente fonetico termini stranieri, perché semanticamente non perspicui, se non addirittura fuorvianti. Difatti, nel caso di mere trascrizioni fonetiche di nomi propri stranieri si è sviluppata la pratica di usare ideogrammi rideterminati dall'aggiunta del radicale 口 «bocca», il quale segnala che i caratteri vanno letti solo per la loro pronuncia e non per il loro eventuale valore semantico, come nella rappresentazione grafica di *pí* 啤 componente fonetica dell'ibrido esplicativo *píjiǔ* «birra» (Masini 1993: 69, 137-38).

Sebbene i termini alloglotti siano tendenzialmente accolti in cinese come forme monomorfematiche inanalizzate, tuttavia proprio l'uso di ideogrammi 'motivati' per trascriverne le diverse sillabe può portare ad una sorta di risegmentazione morfologica con risvolti paretimologici, come ad esempio per il prestito dall'inglese *vitamin*, *wéitāmìng*, analizzato sopra.

Nei casi finora illustrati l'intera forma è riprodotta graficamente con caratteri motivati. Più spesso uno solo degli ideogrammi selezionati è in qualche modo semanticamente connesso con la designazione del termine alloglotta. Freyer, il più attivo ed autorevole tra i traduttori scientifici in cinese nell'800, raccomandava di sfruttare il più possibile, nella creazione di neologismi destinati a tradurre termini stranieri, le indicazioni semantiche dei radicali. Di fatto, la tendenza alla rimotivazione semantica ha spesso portato ad aggiungere a caratteri usati solo per il loro valore fonetico dei radicali indicanti l'ambito semantico del termine straniero. Nel calco-prestito *bīngqǐlín* «gelato», la componente *qílín* 淇淋 che rende approssimativamente la forma fonetica dell'ingl. *cream*, è rappresentata graficamente con caratteri già esistenti cui è stato aggiunto il radicale «acqua». Analogamente, alla resa dell'inglese *lemon*, *níngméng* 柠檬, ed alla resa del termine malese per la «noce di areca», *bīngláng* 檳榔, è stato aggiunto il radicale «albero». Spesso, come nel caso del termine «noce di areca», l'aggiunta del radicale motivante avviene successivamente alla prima entrata del prestito, come parte del suo processo di integrazione (Shi Youwei 2000: 98-99, 107, 129).

L'aggiunta di un radicale 'motivante' è una pratica antica, come mostra ad esempio il termine *pútāo* «uva» (v. anche sopra, sez. 2.1.3), ai cui due caratteri con valore fonetico è stato aggiunto il radicale «erba» per segnalare la categoria 'vegetale' del *designatum*. Nell'800 i termini creati su modello occidentale per i nomi di sostanze chimiche erano sistematicamente caratterizzati dall'aggiunta di un radicale categorizzante (tipo 'metallo' o 'pietra' e più tardi anche 'gas') al carattere selezionato per rendere foneticamente la prima sillaba del termine straniero (Masini 1993: 65-69, 137-38).

La rappresentazione grafica motivata può essere inclusa tra le procedure

adottate dalla lingua cinese per l'integrazione dei lessemi stranieri, un'integrazione insieme grafica e semantica, permessa dalle caratteristiche peculiari del codice grafico di questa tradizione: un termine che sia stato creato per calco o per prestito fonetico ma con ideogrammi che richiamino in qualche modo anche il significato del referente risulta più fruibile e meno 'alieno' rispetto al lessico autoctono.

3. INTERFERENZA E INTEGRAZIONE NEL LESSICO DELL'ALIMENTAZIONE: RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La ricognizione preliminare del lessico dell'alimentazione del cinese moderno da cui scaturisce questo studio conferma alcune delle osservazioni della Novotná (1967; 1969a; 1969b) e di Masini (1993) sulle modalità dell'interferenza lessicale in questa lingua. I dati finora raccolti, una parte dei quali è stata proposta nelle esemplificazioni fornite nelle sezioni precedenti, mostrano un numero limitato di prestiti ed una povertà di calchi strutturali e calchi semantici, forse imputabile alla loro difficile individuazione. Alcuni prestiti hanno raggiunto un notevole grado di acclimatemento, ma nel complesso tali fenomeni rimangono contenuti a fronte, invece, di un proliferare di forme miste e di neologismi descrittivi qui chiamati 'perifrasi'.

Le forme miste, a parte gli 'ibridi autoctoni' che rappresentano creazioni genuinamente native, costituiscono, di fatto, il risultato di processi d'integrazione delle interferenze lessicali dentro le strutture ed i paradigmi della lingua cinese. In particolare, i calchi-prestiti ed i composti chiarificanti, nonché le tipologie minoritarie qui identificate dei 'composti-calchi chiarificanti' e dei 'prestiti parziali con perifrasi', sono strutture di tipo prevalentemente compositazionale che, agganciando la componente alloglotta a materiale lessicale nativo, ne permettono sia una migliore resa semantica, sia l'accostamento paradigmatico ad altre forme complesse presenti nel sistema cinese. Per una via differente, anche la rappresentazione grafica motivata, con i suoi risvolti paratimologici, rappresenta un processo d'integrazione lessicale. Essa restituisce semanticità alla forma altrimenti opaca dei puri prestiti, inserisce le loro rappresentazioni dentro il gioco di rimandi incrociati fonici e semantici che caratterizza le relazioni tra gli ideogrammi all'interno del sistema della scrittura cinese e talora permette, con l'aggiunta di radicali *ad hoc*, l'attribuzione del lessema rappresentato ad una specifica categoria designativa, come nel caso del radicale «erba» o del radicale «legno» aggiunti alle rappresentazioni, altrimenti puramente fonetiche, di termini di origine alloglotta designanti vegetali (v. sopra, sez. 2.2.3).

Non sorprende, data la tipologia grammaticale del cinese, l'assenza di fenomeni di integrazione morfologica nelle forme analizzate. Si è accennato (sez. 2.1.2) all'esistenza in altri ambiti lessicali, marcatamente tecnici e dotti, di forme di tipo 'quasi-affissionale'; si è però anche osservato che il fenomeno non ri-

guarda il lessico dell'alimentazione, né verosimilmente riguarda altri settori del lessico della vita quotidiana. L'integrazione lessicale in una lingua come il cinese ha quindi un ruolo di particolare rilievo, dal momento che essa ricopre anche lo spazio che in altre lingue sarebbe occupato dall'integrazione morfologica: essa è interamente responsabile dell'inserimento delle forme di origine alloglotta dentro i paradigmi di formazione delle parole caratteristici della lingua cinese. Il superamento dell'opacità del termine di tradizione straniera che in altre lingue può essere effettuato con l'inserimento in una categoria morfologicamente caratterizzata, poniamo tramite l'aggiunta di un affisso d'agente ad un prestito designante un mestiere, in cinese può solo venire realizzato con mezzi lessicali, in particolare attraverso la composizione con un lessema indigeno parzialmente sinonimico o, più spesso, iperonimico. Peraltro, questo tipo di composizione opera normalmente all'interno del sistema del cinese moderno per la formazione di parole nuove, come per la rimotivazione di lessemi nativi, soprattutto monosillabici, opacizzatisi nel corso del tempo ed a rischio di omofonia. Ne consegue che l'applicazione di tale procedura alle forme alloglotte, oltre a disambiguarle, le allinea a formazioni composizionali tipicamente cinesi.

Di fatto, molti degli 'ibridi' che è possibile rintracciare in cinese contengono lessemi, con o senza comportamento 'quasi-affissionale', che appaiono produttivamente anche nella formazione di composti nativi. In particolare, il secondo elemento o *determinatum* dei composti determinativi tende a ricorrere in più formazioni; si vengono così a creare sottoclassi nominali che configurano campi lessicali relativamente definiti. Analogamente, i prestiti o i calchi rideterminati con l'aggiunta di uno o più lessemi nativi possono strutturarsi in serie nominali, integrandosi con serie nominali già presenti nella lingua. Molte delle forme miste frutto d'interferenza che si sono analizzate nelle precedenti sezioni entrano a far parte di serie nominali di questo tipo.

Composti su *jiǔ* 酒 «bevanda alcolica; liquore; ecc.»: ad esempio, *lǎngmújiǔ* «rum» (con le due varianti viste sopra), *píjiǔ* «birra», *jīwěijiǔ* «cocktail», che si allineano ai composti autoctoni con *jiǔ*, *báijiǔ* 白酒 «spirito, alcool» (*bái* «bianco»), *gāoliángjiǔ* 高粱酒 «liquore di sorgo», *mǐjiǔ* 米酒 «liquore di riso» (Yu Yunxia *et al.* 1985: 485).

Composti su *yú* 鱼 «pesce»; ad esempio, *shādīngyú* «sardina», *sàményú* «salmone», *mǎlínú* (dall'ingl. *marlin*),⁹ che si allineano ai composti autoctoni con *yú*: *caǒyú* 草鱼 un tipo di carpa (lett. «erba-pesce»), *mòdǒuyú* 墨斗鱼 «seppia» (*mòdǒu*, arnese usato dai carpentieri per marcare con l'inchiostro), *gǒuyú* 狗鱼 «luccio» (*gǒu* «cane»), ecc. (Yu Yunxia *et al.* 1985: 1164-65).

L'integrazione lessicale appare, nel caso del cinese, non solo un fenomeno massiccio, ma una condizione necessaria per l'effettivo accoglimento ed acclimatemento di molti dei termini frutto di interferenza. Infatti, per molti

⁹ Cfr. Novotná (1969b: 54-55) e Gao Mingkai *et al.* (1984: 305, 297, 225); secondo le fonti la lingua modello per tutte queste forme è l'inglese.

lessemi essa non appare rappresentare solo una 'seconda' fase del processo tramite il quale termini stranieri permeano la lingua replica, come, ad esempio, Gusmani (1981-83) dimostra essere avvenuto nel caso di diversi composti chiarificanti in lingue germaniche. Invece, come osservato, tra gli altri, da Novotná (1967: 116), per molti termini, anche di ingresso recente, non è attestato un equivalente di puro prestito, se non in occorrenze del tutto sporadiche, mentre si osserva una piena affermazione di forme 'ibride', in particolare composti chiarificanti.

Gusmani (1981-83: I, 54-60) non ritiene opportuno applicare la nozione di 'ibrido' a formazioni del tipo dei 'composti chiarificanti', da lui giudicate del tutto associabili a creazioni genuinamente native. Egli basa la sua riflessione fondamentalmente su dati di lingue germaniche e motiva il giudizio, almeno su una parte dei dati da lui proposti, principalmente in base a due constatazioni: a) l'elemento originariamente alloglotto era già presente ed acclimatato nel lessico della lingua ricevente al momento della creazione del composto; b) l'unione con l'elemento indigeno s'ispira a modelli di formazione delle parole genuinamente nativi. Di conseguenza, non sarebbe il caso di parlare di 'ibridi' ma di composti creati dalla lingua in questione in piena autonomia rispetto a modelli alloglotti.

Per quanto riguarda il parametro b), esso è senz'altro applicabile ai composti-chiarificanti cinesi illustrati nel presente studio, poiché essi rappresentano, in maggioranza, strutture pienamente inseribili in paradigmi di formazione lessicale tra i più produttivi nella lingua cinese. Invece, il parametro a) non risulta applicabile a molte delle forme qui prese in considerazione. Più in generale, stando alle fonti consultate, la maggioranza degli ibridi del tipo del composto chiarificante presenti nel lessico cinese non presuppone un antecedente di puro prestito. I dati appaiono suggerire che un prestito per potersi acclimatare in cinese abbia immediatamente bisogno di agganciarsi ad un morfema indigeno. La Novotná (1967: 116-17) ritiene che l'ibridizzazione in un composto di tipo chiarificante sia un processo cruciale per l'effettivo accesso delle forme alloglotte all'uso dei parlanti cinesi:

Some of the foreign models, then, are introduced into Chinese only as bound morphemes. ... Loan-words which are easily classified as belonging to a certain lexical class very often get assimilated not in the borrowed, but in the hybrid shape. ... The free form of the borrowed shape is used as a rare doublet.

Quando la forma concorrente di puro prestito esiste il suo uso è del tutto sporadico rispetto all'occorrenza della forma mista, come ad esempio nel caso di *shādīng* «sardina» rispetto al composto chiarificante *shādīngyú* 'id.'. Spesso, il prestito 'puro' entra nell'uso della lingua solo in contesti molto specifici. Ad esempio, abbiamo visto che il termine più diffuso per pizza è *bisàbīng*: gli informanti consultati affermano che in frasi come «voglio una pizza», «mi piace la pizza», «andiamo a mangiare una pizza» il termine usato è esclusivamente il

composto *bǐsàbǐng*, mentre il puro prestito *bǐsà* si trova solo come insegna delle pizzerie. Con tutta probabilità il termine *píjiǔ* «birra» non è mai stato solo *pí*, anche perché un tale monosillabo si sarebbe confuso con la massa di omofoni presenti nella lingua replica: l'inclusione in un composto chiarificante ha simultaneamente evitato l'omofonia e reso evidente l'ambito di designazione del forestierismo.

Come si è argomentato, nel caso del cinese l'inserimento in un composto chiarificante non appare rappresentare propriamente uno stadio successivo, preceduto da una prima fase di acclimatemento autonomo del prestito. Verosimilmente, all'immediatezza del processo d'integrazione lessicale delle forme alloglotte che entrano in cinese contribuisce un ulteriore fattore: la forte istanza categorizzante di questa lingua, la quale possiede, oltre a numerosi composti nativi in cui il secondo elemento, la testa, designa la categoria designativa d'appartenenza dell'intero lessema, anche un ricco sistema di classificazione nominale realizzata con mezzi lessicali attraverso i classificatori numerali.

Nel caso dei termini alimentari, che designano realtà eminentemente materiali, quantificabili e manipolabili, l'istanza di classificazione dentro categorie definite non può che essere particolarmente sentita. Il termine alloglotto per pizza, con l'aggiunta del lessema nativo *bǐng* «torta rotonda e schiacciata, galletta, disco», va a designare un membro di una precisa categoria di oggetti manipolabili e quantificabili la cui funzione è ben chiara: la pizza diviene così un 'oggetto rotondo, schiacciato', associabile ad altri tipi di torte, focacce e biscotti noti al parlante nativo.

Si è osservato che i 'puri' prestiti rimangono un fenomeno limitato nel lessico del cinese. I prestiti che riescono ad acclimatarsi sono di solito quelli brevi, di non più di tre sillabe, più compatibili con la forma tipica di una parola cinese e perciò meglio accetti e capaci di mimetizzarsi nel lessico autoctono. Spesso, accanto alla forma di prestito si afferma per la stessa referenza un calco, una perifrasi o una forma mista, che per il loro maggior grado d'integrazione possono finire per prevalere e far sì che il prestito cada in disuso. I così detti 'ibridi', calchi-prestiti, composti chiarificanti, ecc., sono marcatamente più stabili dei prestiti e difficilmente vengono sostituiti da neologismi interamente nativi (Novotná 1969b: 69-71; Ching 1966: 112).

In alcuni casi vi è una specializzazione semantica e pragmatica tra forme di puro prestito e composti con lessemi nativi. Ad es., dall'inglese americano *cookie* «biscotto», plurale *cookies*, nascono due termini cinesi: *qūqǐshì* 曲奇士 e *qūqǐbǐng* 曲奇饼, in cui l'elemento di prestito *qūqǐ* (che secondo gli informanti occorre da solo esclusivamente come abbreviazione di *qūqǐbǐng*), è ricategorizzato dal lessema autoctono *bǐng* «torta rotonda e schiacciata, galletta, disco». La forma di puro prestito *qūqǐshì* si modella chiaramente sul plurale *cookies*, che rispetto al singolare ha un'occorrenza più elevata. Sulla natura del composto chiarificante *qūqǐbǐng* si possono formulare diverse ipotesi. Secondo Gao Mingkai *et al.* (1984: 289) esso è modellato sul singolare *cookie*. Un'altra

ipotesi plausibile è che dal prestito *qūqíshì*, percepito come monomorfemico, sia stato ricavato il bisillabo *qūqí*, per il fenomeno assai frequente della riduzione sillabica delle forme di prestito; il bisillabo *qūqí* sarebbe stato quindi rideterminato con l'aggiunta del lessema *bǐng*, che marca la categoria designativa, come, ad esempio, nell'equivalente di *pizza*. Qualunque sia stata la trafila derivativa, gli informanti consultati testimoniano una differenziazione pragmatica nell'uso delle varianti: si usa *qūqíshì* per specificare il 'tipo' di biscotti, ad esempio quando li si vuole acquistare in un negozio, quasi il termine fosse un nome proprio o un nome commerciale; invece, in altre situazioni, ad esempio quando si vuole offrire ad un ospite dei biscotti di quel tipo, si dice *qūqíbǐng* (che peraltro è l'unica forma riportata nella maggioranza dei repertori lessicografici). In una conversazione informale, dopo che la categoria del referente sia stata definita dall'occorrenza della forma piena con *bǐng*, nei successivi turni di conversazione i parlanti possono anche usare la forma abbreviata *qūqí*.¹⁰ Dati del genere confermano che l'integrazione lessicale nel composto chiarificante svolge una precisa funzione categorizzante nella lingua cinese.

Gli elementi di origine straniera acclimatatisi come prestiti o all'interno di un ibrido possono essere produttivamente riutilizzati per ricomporre nella lingua ricevente nuovi modelli alloglotti, così che un paradigma di formazione di composti della lingua straniera incentrato su di un certo lessema viene ad essere parzialmente ricreato nella lingua di arrivo sulla forma originariamente presa in prestito; ad esempio l'ibrido esplicativo *jiǔbā* «bar» (*jiǔ* «bevanda alcolica, vino, ecc.» + prestito fonetico *bā* da *bar*) già acclimatato in cinese ha dato luogo in base al modello inglese *barroom* ad un ulteriore ibrido del tipo del 'calco-prestito' *jiǔbājiān* 酒吧间 «bar, sala da bar» in cui *jiān*, che in cinese entra in composti nativi designanti vari tipi di stanze, prende il posto dell'ingl. *room* «stanza» (Novotná 1969b: 62). Sulla forma mista molto acclimatata per «cocktail» *jīwěijiǔ*, si è formato l'equivalente di *cocktail party*, *jīwěijiǔhuì* 鸡尾酒会, con *huì* «riunione, festa» (HYCD: 309).

Alcuni termini possono risultare particolarmente produttivi nella formazione di neologismi di varia natura. Ad esempio, l'acclimatatissimo prestito *shāsī* 沙司 da ingl. *sauce* «salsa» (Gao Mingkai *et al.* 1984: 30) entra in forme come *fānqiéshāsī* 番茄沙司 «ketchup» (anche chiamato *fānqiéjiàng* 番茄酱 o tramite il prestito *catsup*), *gālishāsī* 咖喱沙司 «salsa al curry» (forse da ingl. *curry sauce*), nonché nei meno comuni *Nàbùlèsī shāsī* 那不勒斯沙司 «salsa alla napoletana» e *Bèixiàměi shāsī* 贝夏美沙司 «salsa alla besciamella» (Chen Pizong 1999: 123, 305, 57, 463). Queste locuzioni, quale che sia la loro esatta natura, hanno tutte un qualche modello occidentale. Comunque, la produttività di *shāsī* nel cinese contemporaneo riguarda anche altre categorie di referenti:

¹⁰ Informante; cfr. anche le seguenti fonti che portano solo la forma composta: Li Xingjian *et al.* (1993: 345); Zhong Linwen *et al.* (1997: 338); Chen Pizong (1999: 161).

- a) condimenti e salse provenienti da regioni meridionali di tradizione non-han, in particolare il Guangdong ed Hong Kong, città simbolo di modernità, che per lungo tempo ha svolto il ruolo di tramite per i contatti con il mondo occidentale e di veicolo di interferenze lessicali occidentali verso le varietà linguistiche della Repubblica Popolare (un termine che designa un prodotto tipico di questa arealità meridionale è il nome della «salsa ai frutti di mare» *hǎixiānshāsī* 海鲜沙司, con *hǎixiān* 海鲜 «frutti di mare»);
- b) espressioni che denominano in modo nuovo e più 'elegante' condimenti e salse della tradizione cinese, come la tipica *hóngguójiàng* 红果酱 «salsa di bacche di biancospino», la salsina agrodolce che si mette ad esempio sugli involtini primavera, che è spesso chiamata *hóngguóshāsī* 红果沙司.

In casi del genere, classificabili nella categoria degli 'ibridi autonomi', un morfema/lessema di origine alloglotta riesce a partecipare produttivamente ai processi autoctoni di formazione di parole della lingua ricevente, con la funzione specifica di marcare il referente del neologismo come 'straniero' ed eventualmente di attribuirvi una connotazione sociolinguistica positiva.

Anche il termine per «insalata», *shālā* / *sèlā*, dall'ingl. *salad*, entra con un alto grado di produttività, oltre che nei nomi di vari tipi di insalata, anche in tutta una serie di espressioni che designano diversi tipi di condimenti ed utensili connessi con il consumo e la preparazione di tali piatti: alcuni di questi termini hanno un preciso equivalente in una lingua straniera (per lo più l'inglese), ma altri possono senz'altro essere definiti come ibridi autonomi.¹¹

Un altro termine alloglotto che, come si è visto alla sezione 2.1.3, ricorre in diverse formazioni è *gāli* «curry», che secondo gli informanti consultati non occorre mai da solo ma sempre in composizione con altri lessemi. Gao Mingkai *et. al.* (1984: 111), un'autorevole raccolta di prestiti ed ibridi, lo attribuisce a trafila inglese e lo riporta accompagnato dall'elemento nativo *fěn* «polvere». Forse l'elemento alloglotto *curry* è inizialmente entrato in cinese come parte di un composto chiarificante tipo *gālifěn* 咖喱粉 «curry, polvere di curry», da cui è stato quindi estrapolato entrando produttivamente in ulteriori composti designanti condimenti e pietanze al curry.

Si è detto che per molti termini di origine straniera l'acclimatamento avviene nella forma lessicalmente integrata dell'ibrido, in particolare del composto chiarificante, mentre la forma di puro prestito è per lo più assente nell'uso effettivo da parte dei parlanti, a parte casi pragmaticamente determinati come quello esposto più sopra dell'alternanza tra *qūqībǐng* e *qūqí*. Tuttavia, a partire da situazioni di alternanza di questo genere, quando la comunità dei parlanti ha acquisito sufficiente dimestichezza con il termine straniero veicolato dall'ibrido e tale elemento alloglotto ha assunto una propria identità lessicale al di là del rischio di omofonia, che in cinese è elevato, può accadere che la componente di prestito cominci ad essere usata regolarmente da sola, senza l'ap-

¹¹ Si vedano gli esempi in Gao Mingkai *et al.* (1984: 301, 306) e Chen Pizong (1999: 455).

poggio della componente nativa. Ad esempio il termine per «champagne» nelle fonti consultate è uniformemente riportato nella forma ibrida *xiāngbīnjiǔ* 香槟酒 (Novotná 1969b: 54; *DFLC*: 359; Gao Mingkai *et al.* 1984: 371; *HYCD*: 753; Zhong Linwen *et al.* 1997: 267; Chen Pizong 1999: 129). Tuttavia, gli informanti riferiscono che attualmente lo champagne non si chiama più, se non in particolari contesti, *xiāngbīnjiǔ*, ma semplicemente *xiāngbīn*.

In generale la forma di prestito, qualora si sia affrancata dalla dipendenza dall'elemento nativo chiarificante, continua però nella percezione metalinguistica dei parlanti ad essere connessa all'ibrido da cui è stata estrapolata, come una versione abbreviata, più agile, informale ed eventualmente più 'moderna' di questo. In casi del genere, l'esistenza di forme di puro prestito accanto a composti chiarificanti per la stessa designazione non appare imputabile alla sopravvivenza del puro prestito a partire dal suo primo ingresso nella lingua. Tali forme appaiono piuttosto come secondarie rispetto all'affermazione della forma ibrida e solo da questa estrapolate, verosimilmente anche per un fenomeno di riaccostamento al modello alloglotto, dovuto ad una più diffusa conoscenza della lingua di provenienza e ad un aumento di prestigio della cultura che essa rappresenta. In ogni caso, i parlanti non si comportano uniformemente a questo riguardo e le eventuali specializzazioni sociali e pragmatiche dell'una o dell'altra versione dell'elemento alloglotto, lessicalmente integrato o non, meriterebbero di essere indagate.¹² Una delle mie informanti riferisce: «se devo dire 'Mi piace lo champagne!' oppure 'Ho voglia di champagne!' dico *xiāngbīn*, mentre se vado in un negozio e voglio acquistare delle bottiglie di champagne dico *xiāngbīnjiǔ*».

In calce a queste prime osservazioni sulle sorti di termini alimentari di provenienza occidentale nel cinese mandarino contemporaneo è opportuno accennare brevemente alla capacità d'impatto che i modelli occidentali recentemente mostrano nei confronti della cultura alimentare cinese. In effetti, la fruizione di alimenti di ispirazione occidentale in una cultura con una tradizione culinaria di tale raffinatezza, varietà e complessità rimane per ora relativamente limitata e comunque ristretta a contesti specifici, soprattutto: a) la ristorazione veloce ed i 'fuori-pasto', di utenza ampia, in particolare giovanile; b) la ristorazione di lusso, di utenza limitata. Le pratiche alimentari e culinarie domestiche rimangono sostanzialmente inattaccate da influssi occidentali. Quindi, malgrado la grande ricettività culturale e commerciale della Cina degli ultimi decenni verso i modelli ed i prodotti dell'Occidente, a parte i nomi di certe bevande o cibi di consumo ampio, ad esempio la coca-cola, la pizza, i gelati, i sandwich, alcuni snack e dolci, non bisogna aspettarsi che nel linguaggio quotidiano del parlante cinese medio sia effettivamente penetrata una percentuale rilevante di lessico dell'alimentazione da lingue occidentali.

¹² Osservazioni sull'alternanza tra i due tipi di forme nel mandarino contemporaneo si trovano in Shi Youwei (2000: 106).

Va notato, tuttavia, che il consumo di alimenti occidentali, probabilmente proprio perché limitato, tende ad essere sociolinguisticamente marcato ed è, generalmente, positivamente connotato. Gli alimenti e i termini connessi di provenienza occidentale sono tendenzialmente percepiti come fatti di 'prestigio' e 'modernità' ed indicatori di status sociale elevato: il consumo di *wēishìjì* 威士忌 «whisky» ed altri alcolici stranieri è mediamente giudicato come *shímáo* 时髦 «alla moda». Per inciso, i prestiti del sottocampo dei liquori, come del resto accade in diverse altre lingue, sono numerosi e molto usati. Nelle famiglie meno tradizionali e di classe sociale elevata si sta diffondendo la prima colazione con latte e pane con burro e marmellata, alimenti del tutto estranei all'alimentazione cinese. Il prestigio degli alimenti stranieri fa sì che, seppure in misura ancora molto limitata, cibi autenticamente cinesi siano ribattezzati con termini stranieri, come si è osservato a proposito delle salse ribattezzate *shāsī*.

Come si è già accennato, l'ambito delle bevande, in particolare gli alcolici, è notevolmente ricco di fenomeni di interferenza, sia prestiti che forme miste, tra le quali soprattutto composti chiarificanti con *jiǔ*. I termini per i superalcolici ed alcune bevande analcoliche sono piuttosto acclimatati, mentre i diversi nomi dei vini, per lo più forme miste, circolano solo in contesti ristretti, in particolare nella ristorazione di lusso.

Più limitata è la presenza di prestiti nell'ambito del latte e dei suoi derivati. In effetti, lo stesso lessico cinese è povero di termini per l'ambito del latte e derivati poiché questi alimenti, pur regolarmente consumati dai vicini tibetani o mongoli, sono stati del tutto marginali nell'alimentazione dei cinesi han. Tutt'oggi, malgrado l'impatto dei modelli occidentali, il consumo di formaggi rimane ristretto. È da sottolineare che, se pure i formaggi stranieri vengono importati e consumati, soprattutto in aree urbane e con una preferenza per i formaggi cremosi, e se pure sono recentemente sorte localmente alcune industrie casearie, la maggioranza dei cinesi continua a considerare il formaggio, specialmente quello stagionato, come un alimento estraneo al proprio modo di mangiare e lievemente disgustoso, preferendo il locale *dòufu* 豆腐, prodotto dalla fermentazione della soia od altri legumi, anche perché, come osserva una delle mie informanti, «puzza meno». In sintesi, per il campo dei formaggi abbiamo riscontrato:

- a) un prestito dall'inglese *cheese* «formaggio», *qīsī* con diverse varianti, che funziona da iperonimo ed è molto acclimatato, sebbene meno usato del nativo *nǎilào*; esso può sporadicamente apparire come testa di forme miste designanti specifici tipi di formaggi (v. sopra, sezione 1.1);
- b) una serie di forme miste, per lo più del tipo del composto chiarificante, il cui componente testa è costituito da un lessema autoctono per «formaggio», più frequentemente *nǎilào* e *gānlào*, o anche, in qualche caso stilisticamente marcato, da una variante del prestito acclimatato dall'inglese *cheese*; va precisato che tali forme miste, che riflettono la ricca terminologia europea

nell'ambito dei formaggi, così come per l'ambito dei vini, si possono osservare solo nel contesto della ristorazione di lusso o nei testi di gastronomia, quindi il loro grado di acclimatemento è molto basso.

Anche il burro trova limitate applicazioni nella cucina cinese e comunque in relazione a cibi occidentali, come alcuni fuori-pasto e nella colazione all'occidentale che sta prendendo piede negli strati socio-economicamente elevati. Esso è un ingrediente fortemente marcato per la sua estraneità alla cucina tradizionale, come si può evincere anche dalla designazione delle rese cinesi dell'americano *cookie/cookies*, «biscotti stranieri con molto burro», illustrate più sopra. Come si è visto, l'iniziale prestito per «burro», *báituō*, è stato soppiantato dalla perifrasi *huángyóu*, che esplicita l'appartenenza del referente alla categoria dei 'grassi e condimenti'.

Anche i dolci sono marginali nell'alimentazione tradizionale cinese, ma negli ultimi decenni si sta molto diffondendo il consumo di gelati e di merendine dolci come fuori-pasto. Di conseguenza oltre a termini generici già acclimatati, come *bīngqǐlín* «gelato», o *pái* «torta, torta ripiena», stanno entrando nel cinese di tutti i giorni diversi nomi commerciali, come *kèàiduō* designante il «cornetto», noto gelato di produzione industriale italiana.

Il pane non è entrato nelle abitudini alimentari cinesi se non come base di sandwich, toast e panini di vario genere, consumati quasi esclusivamente al di fuori dell'ambiente domestico. Non a caso, si riscontrano, piuttosto ben acclimatati, termini di prestito come *sānmíngzhì* da *sandwich* e *túsi* da *toast*, ma non una designazione generale del pane, né di specifiche qualità di questo prodotto da forno.

Infine, per quanto riguarda due categorie di alimenti fortemente caratterizzanti dell'alimentazione mediterranea: la pizza si è diffusa in Cina su larga scala attraverso il veicolo della ristorazione veloce di tipo anglosassone, in particolare nordamericano, ed il nome di questo alimento è, nella forma mista del composto chiarificante *bīsàbīng*, molto ben acclimatato; la pasta, presente soprattutto nella ristorazione di buon livello, è, come si è visto, prevalentemente denominata attraverso il ricorso a perifrasi che assimilano i tipi di pasta di provenienza straniera a tipi di pasta cinese, in virtù della forza della tradizione locale, così come, in modo speculare, gli utenti italiani di cucina cinese parlano solitamente di *spaghetti cinesi*.

Rossella Pannain
 Dipartimento di Studi del Mondo Classico
 e del Mediterraneo Antico
 Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
 Piazza S. Domenico Maggiore 12
 I-80134 Napoli
 rossellapannain@hotmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Chen Pizong 陈丕综 (1999) *Xin Ying-Han canyin cidian* 新英汉餐饮词典 [A new English-Chinese dictionary of food and drink]. Yiwen chubanshe, Shanghai.
- Ching, Eugene (1966) Translation or Transliteration: a Case in Cultural Borrowing. *Chinese Culture* 7/2, 107-16. Taipei.
- Couvreur, F.S., S.J. (1966²) *Dictionnaire classique de la langue chinoise*. Taipei. [1^a ed. 1890].
DFLC = *Dictionnaire français de la langue chinoise* (Institut Ricci, Centre d'Etudes Chinoises). Paris 1976.
- Gao Mingkai 高名凯 *et al.* (1984) *Hanyu wailaici cidian* 汉语外来词词典 [A dictionary of loan words and hybrid words in Chinese]. Cishu chubanshe, Shanghai.
- Gianninoto, Mariarosaria (2001) *Il lessico cinese contemporaneo di argomento italiano* (Tesi di laurea, Istituto Universitario Orientale). Napoli.
- Gusmani, Roberto (1981-83) *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2 voll. [vol. I, 1981; vol. II, 1983]. Firenze.
- (1986) *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze [2^a ed. accresciuta].
- (1987) Interlinguistica, in Romano Lazzeroni (a c.), *Linguistica storica*, 87-114. Roma.
- HYCD = *Han-Ying cidian* 汉英词典 [A Chinese-English dictionary] (a c. Wu Jingrong 吴景荣 *et al.*). Shangwu yinshuguan, Beijing 1985.
- Li Xingjian 理行健 *et al.* (1993) *Xinci xinyu cidian* 新词新语词典. Yuwen chubanshe, Beijing.
- Masini, Federico (1993) The Formation of Modern Chinese Lexicon and its Evolution Toward a National Language: the Period from 1840 to 1898. *Journal of Chinese Linguistics, Monograph Series* 6. Berkeley, Ca.
- Novotná, Zdenka (1967) Linguistic Factors of the Low Adaptability of Loan-words to the Lexical System of Modern Chinese. *Monumenta Serica* 26, 103-18. Los Angeles, Ca.
- [Novotná Heřmanová] (1969a) *Affix-like Word-formation Patterns in Modern Chinese*. Praha.
- (1969b) Contribution to the Study of Loan-words and Hybrid Words in Modern Chinese. *Archiv Orientální* 37, 48-75. Praha.
- Sacchetti, Maurizia (2001) Il sinogramma *ku* tra prestito e polisemia. *Cina* 29, 103-6. Roma.
- Shi Youwei 史有为 (2000) *Hanyu wailaici* 汉语外来词. Shangwu yinshuguan, Beijing.
- Shorter Oxford* (1972) = *The Shorter Oxford English Dictionary* (ed. by William Little, H.W. Fowler, J. Coulson), 2 voll. Oxford [third edition, revised with addenda, revised and edited by C.T. Onions].
- Wang Qizhang 汪启璋 *et al.* (1988) *Waiguo yinyue cidian* 外国音乐辞典. Shanghai.
- Webster* (1988) = *Webster's Ninth New Collegiate Dictionary*. Springfield, Mass.
- Yu Yunxia 余云霞 *et al.* (1985) *Han-Ying niyin cidian* 汉英逆引词典 [A reverse Chinese English dictionary]. Shangwu yinshuguan, Beijing.
- Zhao Xiuyin, F. Gatti (1996) *Dizionario compatto cinese-italiano - italiano-cinese e conversazioni*. Bologna.
- Zhong Linwen 钟林文 *et al.* (1997) *Xin Ying-Han shipin cidian* 新英汉食品词典 [A new English-Chinese dictionary of food]. Kexue jishu wenxian chubanshe, Shanghai.

SUMMARY

The article investigates and classifies the different types of lexical structure resulting in Modern Chinese (mainly in Mandarin) from contact with other linguistic traditions, particularly western traditions, in the lexical field of 'food and cuisine'. The study focuses on the process of formal and semantic adaptation that such forms undergo in order to be assimilated into Chinese lexicon.

While taking into account credited approaches to the study of linguistic interference, such as the works by Gusmani (1981; 1983; 1986; 1987), and the results of specific analyses of lexical interference in Chinese by Novotná (1967, 1969a, 1969b), Masini (1993) and Shi Youwei (2000), the present study both proposes reformulations of previous descriptive criteria and provides further typological categories necessary to a full understanding of the complex phenomenology of lexical interference in Chinese.

In the last section of the paper a brief account is given of linguistic and socio-cultural factors underlying the processes of lexical interference and adaptation in Modern Chinese vocabulary of food.